

Scontro nel Pd, torna lo spettro scissione

Cuperlo: "Sulle riforme unità a rischio, Renzi rifletta". Bersani: "Battaglia di poltrone? La mia può darla a Verdini" Ma la Boschi chiude: "Con le loro proposte indietro di 20 anni". Minoranza spaccata, in bilico la convention

GIOVANNA CASADIO

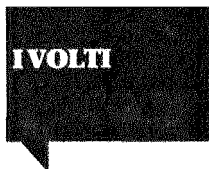
ROMA. «Dopo un po' la corda si spezza...». La sinistra dem è vicina al punto di non ritorno. In dissenso su tutto - sulle riforme istituzionali di Renzi, sulle sue politiche per il lavoro, sulla gestione del partito - agita lo spettro della scissione. La minaccia Gianni Cuperlo, mentre finora solo Pippo Civati aveva ammesso di essere tentato di mollare il Pd, e in Liguria i civatiani già alle regionali correranno da soli con Sel. Ma dopo la chiusura sull'Italicum di Renzi, sordo all'aut aut di Bersani, è Cuperlo ieri ad avvertire: «Se dalle riforme dovesse uscire un modello di democrazia che configge con le convinzioni della sinistra, a rischio è l'unità e la tenuta del Pd, spero che Renzi rifletta su questo». E insiste: «Ci pensi il presidente del Consiglio, prima che sia troppo tardi...». Però solo Civati è disposto a dargli ragione. Bersani non ci sta. Scuote la testa l'ex segretario in Transatlantico a Montecitorio quando i cronisti gli chiedono se nel futuro della minoranza dem c'è la scissione: «Il Pd è casa mia, è casa nostra, non a scissioni però è vero che c'è un enorme disagio. Spetta a Renzi, che è il segretario, tenere conto della sensibilità di tutti». Tanto forte è il disagio da di-

ventare irritazione, soprattutto davanti alla rappresentazione degli anti renziani legati alle poltrone. Allora Bersani contrattacca: «La mia poltrona Renzi può darla a Verdini, mi ha ferito leggere alcuni commentatori per i quali questa nostra posizione sulle riforme sarebbe legata alle poltrone».

Il PdR - il Pd di Renzi - è in fibrillazione. E il premier non sembra volere ricucire, né arretrare. Reagisce alla minaccia di scissione e si sfoga: «Posizioni pretestuose». E la ministra Maria Elena Boschi liquida le richieste della sinistra dem: «Con le proposte di modifica della legge elettorale avanzate dalla minoranza del Pd faremmo un salto indietro di 20 anni. Ora mi aspetto lealtà. Comunque non decidiamo io e Renzi se cambia, ma gli organismi del partito». Nessuna apertura quindi, bensì la convinzione che i numeri in Parlamento per mandare avanti le riforme il governo li ha. «Forza Italia potrebbe di nuovo cambiare idea e tornare a votare le riforme», è la previsione della ministra. Del resto il fronte degli anti renziani è spaccato. La convention del 21 marzo a Roma che dovrebbe riunire le diverse correnti della minoranza dem - da "Area riformista" di Roberto Speranza a Rosy Bindi, a Cuperlo e Civati - potrebbe saltare. Forse sarà rinviata. Scettici sulla partecipazione sono Civati e Cuperlo. E anche un

"dialogante" come Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, che ha trattato sul Jobs Act, riflette: «Non so se ci sono le condizioni ora per la riunione di tutte le minoranze... Non si può parlare così di scissione, io dico sì ai provvedimenti di volta in volta senza ultimatum». Sabato Damiano, Bersani, Speranza, Martina, Stumpo saranno a Bologna all'assemblea di "Area riformista" per lanciare proposte politiche a cominciare dal reddito di cittadinanza e dal rilancio del Mezzogiorno. «Per quanto mi riguarda - osserva Speranza - la parola scissione non fa parte del vocabolario del Pd». Gli fa eco Dario Ginefra: «Non c'è alcuna scissione all'orizzonte».

La «fuga in avanti» di Cuperlo solleva polemiche e accentua le divisioni. Massimo D'Alema evita il dibattito sulla scissione («Non so, mi occupo del merito delle questioni»), però bocchia senza appello le riforme istituzionali: «Sono preoccupato per il futuro della democrazia, sono fatte male e per correggere i capillari blocchi nella legge elettorale basterebbero tre righe. Meglio il Mattarellum, che fu una grande riforma». La prova del nove del referendum poi, sulla riforma costituzionale la giudica una «non soluzione, ma una finzione». Boschi replica: «Mi dispiace che proprio D'Alema non rispetti la Costituzione visto che il referendum confermativo è previsto dall'articolo 138».



BERSANI
«No alla scissione, il Pd è casa mia, è casa nostra, però è vero che c'è un enorme disagio. Spetta a Renzi tenere conto della sensibilità di tutti».



CIVATI

«Se la linea politica di Renzi resta questa, ho detto da tempo che non mi candiderò nel PdR», e in Liguria i civatiani alle regionali vanno con Sel».

SPERANZA
Sabato a Bologna assemblea nazionale di "Area riformista": "No scissione", si rilancia sul reddito di cittadinanza investimenti nel Mezzogiorno

MINORANZA
Pierluigi Bersani e Gianni Cuperlo, la minoranza del Pd contesta la riforma elettorale del premier Renzi

